

**Il gelo premier-Camusso.** È l'archiviazione del metodo concertativo da parte del governo che ha determinato l'attacco da parte della Cgil

# Il premier e la lotta alla «conservazione»

di **Emilia Patta**

**L**a musica è cambiata. Si va avanti anche senza il sì dei sindacati, la concertazione è un retaggio del passato. Il Renzi-pensiero sui rapporti con i sindacati, a cominciare dalla "rossa" Cgil di Susanna Camusso riunita in un congresso riminese volutamente disertato dal premier e segretario del Pd, è noto. Tanto che l'accendersi dei toni (da entrambe le parti, va detto, tanto che Camusso ha parlato di «distorsione della democrazia» da parte del governo) sembra quasi studiato in vista delle elezioni del 25 maggio. Se pur infastidito dagli attacchi, Matteo Renzi sembra convinto che l'arroccamento dei sindacati in difesa conservatrice del proprio ruolo gli faccia gioco nei confronti dei cittadini. «Susanna Camusso, se prosegue su questa strada, rischia di essere la migliore alleata del premier nel fargli vincere bene le elezioni europee del 25 maggio», dice un uomo vicino a Renzi come Dario Nardella, prossimo probabile sindaco di Firenze.

Ecco, a colpire il mondo renziano (e non solo) è il fatto che le accuse di «distorsione della demo-

crazia» da parte della leader Cgil non riguardano le misure di merito prese dal governo, bensì la questione del metodo, l'archiviazione della concertazione. «Quella sull'Irpef è la manovra più di sinistra degli ultimi 15 anni. Si tratta dell'operazione più significativa della seconda Repubblica in favore dei lavoratori dipendenti - dice un ex margheritino ora renziano come Paolo Gentiloni -. E la Cgil che fa? Attacca sul metodo. È sconcertante». Non è vero che Renzi non riconosce il ruolo dei sindacati, continua Gentiloni, semplicemente non considera indispensabile il loro assenso per procedere: «C'è una clamorosa crisi di rappresentanza sul piano politico, e c'è anche una grave crisi di rappresentanza sul piano sociale. E certamente oggi la Cgil ha problemi notevoli di caduta di consenso in diverse aree del Paese e in diversi settori del lavoro. La Camusso dovrebbe guardare alla sostanza dei provvedimenti, non alla forma delle relazioni sociali». Del resto se anche uno come Massimo D'Alema, che certo renziano non si può definire, dice che dalla leader Cgil avrebbe voluto sentire qualche parola positiva sull'operato del governo, il senso di sconcerto nel Pd per il

braccio di ferro in atto c'è. Il leader Fiom Maurizio Landini ne approfitta per incitare al cambiamento dal palco di Rimini: «La Cgil non deve cambiare perché lo chiede Renzi, ma deve attuare una trasformazione democratica perché lo chiedono i lavoratori, i precari, i giovani». E non sarà un caso se durante le primarie del Pd si è parlato di "asse privilegiato" tra Renzi e Landini.

Precari e giovani, appunto. Mette l'accento sulla necessità di dare risposte a queste categorie Filippo Taddei, voce economica del Pd: «Non c'è alcuna ostilità ma solo grande attenzione da parte del Pd verso le forze sociali e sindacali. Se queste forze ritengono che il confronto possa essere reso più efficace, il Pd si adopererà con la massima attenzione». Ma non si può dimenticare che c'è il tema del lavoro vero, o meglio della sua mancanza, sottolinea Taddei: «Per questo non si può accettare che il dibattito metta in secondo piano i cambiamenti generati dalla impostazione della politica economica del governo. Questa politica si concentra sui tre problemi centrali della nostra economia - rivendica Taddei -: un sistema fiscale straordinariamente penalizzante verso il

lavoro e la produzione; un numero crescente di lavoratori che si precarizzano, non ricevono sostegno nella disoccupazione o speranza di stabilizzazione; un sistema di imprese che viene osteggiato invece che incentivato da una burocrazia pervasiva». Come a dire, di fronte a questi problemi sul tappeto, a cui il governo sta dando le prime risposte, la discussione sulla mancata concertazione è surreale.

Che la concertazione non può essere più quella di una volta, quella del '93 e anche del 2007 con l'ultimo governo Prodi, lo ammette anche Cesare Damiano, ministro proprio con Prodi e voce economica della sinistra Pd. «Era una cosa barocca, lenta, burocratica. Ma tra la concertazione dei grandi tavoli e il nulla ce ne passa. Non è che possiamo vivere solo di facebook e twitter. Su questo Renzi sbaglia: c'è bisogno di mantenere la relazione con forze sociali che rappresentano un mondo così vasto. La concertazione è semplicemente un metodo, le forme vanno adattate ai tempi che si vivono». Certo, ammette Damiano, la crisi di rappresentanza non è solo della politica ma anche del sindacato. E il problema dei tanti che sono «fuori dal circuito di relativa integrazione sociale» c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO SCONTRO

### L'attacco del segretario Camusso

■ Martedì, intervenendo al congresso della Cgil a Rimini, il segretario Susanna Camusso ha detto: «Contrastiamo l'idea di autosufficienza del governo», una «torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione»

### La replica del premier Renzi

■ Renzi ha ricordato al sindacato che «la musica è cambiata». E ha respinto le accuse di Camusso: «Stiamo cercando di cambiare l'Italia - ha detto il premier -. Io non rispondo agli insulti, alle polemiche. I sindacati vogliono dare una mano? Lo facciamo»

## IL CONFRONTO NEL PD

Taddei: «Bisogna ricordare che il tema vero è la mancanza di lavoro».

Damiano: «La concertazione è barocca ma il dialogo serve»



Rapporti difficili. Matteo Renzi e il segretario della Cgil Susanna Camusso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.